Nella seduta di giovedì i franchi tiratori hanno impedito l'elezione di Mario De Sotgiu

Domani a Cagliari si rivota per sindaco e giunta: richiamo della DC ai «ribelli»

Dopo aver tirato avanti la crisi per tre mesi, aggravando i problemi della città, lo scudocrociato punta ad un'amministrazione minoritaria col PSDI e PRI - Guerra aperta tra dc per le candidature

CAGLIARI — La DC cagliaritana ha «invitato» i consiglieri «ribelli» — cioè i franchi tiratori che hanno sparato a zero contro il candidato alla carica di sindaco, Mario De Sotgiu, impedendone l'elezione al terzo scrutinio nella seduta di giovedì scorso — a presentarsi domani, 26 aprile, in Consiglio comunale per permettere, con il voto, la formazione della Giunta. Questa la consegna ricevuta in termini abbastanza perentori. Non si sa bene, nel caso di un secondo voto contrario al candidato del «gruppone», se i ribelli verranno puniti in qualche modo. Si pensa che, per il momento, non ci sarà nessun provvedimento disciplinare, essendo troppo vicine le elezioni.

Tuttavia un fatto è certo. Dopo aver tirato in lungo la crisi comunale per circa tre mesi, ed avere irresponsabilmente lasciato che si aggravassero tutti i problemi della città facendo giungere a preoccupante esasperazione le tensioni sociali, la DC punta sempre su una Giunta minoritaria a tre, con socialdemocratici e repubblicani, fornita di una debolissima base consigliare (22 su 50) e di nessuna autorevolezza politica.

Questa linea oltranzista non viene portata avanti solo dalla destra di Garzia, ma anche dalle componenti basista e morotea, che non hanno nulla da dire di fronte ad uno schieramento della sinistra forte, tra comunisti e socialisti, di identica consistenza numerica (22 consiglieri su 50).

De Sotgiu, come si sa bene, ha ottenuto nelle precedenti votazioni meno suffragi del candidato della sinistra, il compagno socialista Paolo Atzeri, nonostante l'apporto dei due voti demonazionali e del voto liberale. La Giunta DC - PSDI - PRI dovrebbe perciò nascere palesemente spostata a destra, a dispetto delle patetiche assicurazioni fornite dai partiti laici, e dovrebbe presentare una componente smaccatamente elettoralistica.

La DC non ha ingoiato il decentramento, avvenuto principalmente per iniziativa del PCI con la costituzione dei consigli di circoscrizione. Per questo motivo, e allo scopo di accontentare gli appetiti elettorali di due correnti interne (i seguaci del «gruppone» di Garzia e quelli dell'assessore regionale moroteo, on. Pinuccio Serra) darebbe un posto nella Giunta comunale agli ex subsindaci Augusta Argiolas, della frazione di Monserrato, e Pierpaolo Moi della frazione di Pirri. Ad un così basso livello si pensava non si dovesse più giungere, ma i democristiani sono inesauribili.

Alle questioni comunali si intrecciano le manovre per le candidature parlamentari. Il proprietario di cliniche, che per il fisco è un modesto contribuente, l'ex-vice sindaco ed attualmente semplice consigliere comunale professore Mario Floris, già bocciato come vice-sindaco nel 1975 e battuto nella corsa alla candidatura senatoriale del 1976, tenta adesso di rifarsi tramite un accordo di potere con il deputato uscente on. Raffaele Garzia.

Messi insieme questi due «boss» della DC cagliaritana (che al Consiglio comunale proprio in questi giorni sono i principali protagonisti delle manovre miranti alla costituzione della Giunta appoggiata dalle destre) formerebbero davvero una bella immagine del potere clientelare e di sottogoverno del partito di maggioranza.

Il «barone bianco» Mario Floris pare voglia gettare la spugna all'ultimo momento. Vista contestata la sua candidatura ed evidentemente calcolando che rimane ardua la conquista del seggio senatoriale da parte della DC, il professor Floris preferirebbe infatti non accogliere il suggerimento di Garsia di presentarsi a Cagliari. In questo caso resterebbero i due personaggi minori proposti dalle altre correnti.

La «disputa» non è chiusa. Gli scontri in casa DC per la candidature sono sempre all'ordine del giorno. Una delegazione di Nuoro ha addirittura scomodato Zaccagnini per farlo intercedere a favore del discusso presidente dell'ente finanziario regionale, Salvatore Murgia, a cui la direzione nazionale nega la possibilità di presentarsi nel collegio senatoriale barbaricino. Pare che ci abbia messo lo zampino l'ex sottosegretario Carta, il quale vuole il collegio tutto per se, assieme alla riconferma alla Camera.

g. p.

Domenica a Taranto manifestazione con Enrico Berlinguer

TARANTO — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI aprirà a Taranto, il 29 aprile, in Piazza Garibaldi alle ore 18,30, la campagna elettorale del nostro Partito. Tutti i comunisti di Taranto si sono impegnati in questi giorni per la organizzazione della manifestazione, alla quale è prevista la partecipazione di folte delegazioni da numerosi comuni della Provincia ionica.

Un'esercitazione USA a Capo Teulada

Protesta del PCI sardo

«Prove di guerra» in Sardegna (e la Giunta tace)

Soddu preferisce discutere con l'interforze altre questioni - I danni economici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La ripresa su vasta scala delle esercitazioni militari si verifica puntualmente con l'inizio della primavera. Anche quest'anno siamo alle solite. Gran parte delle coste, nella zona di Teulada e nel Golfo di Oristano sono interdette al lavoro dei pescatori.

Le «prove di guerra» interforze, a parte i gravi condizionamenti negativi per la economia e la vita sociale isolana, mettono a repentaglio le popolazioni civili. I pericoli, anche mortali, li conosciamo tutti. Ma questa «lunga catena» non sembra preoccupare il presidente della giunta regionale, onorevole Pietro Soddu.

Egli infatti si è finalmente deciso a convocare il comitato paritetico per le servitù militari, ma per esaminare questioni di ordinaria amministrazione. Pare si tratti di qualche deposito di carburante: non si sa bene se debba essere spostato o soppresso, ed il terreno ceduto al demanio regionale.

Silenzio assoluto, invece, su quanto avviene a Teulada e in altre parti dell'isola. L'argomento delle manovre militari sembra assolutamente tabù.

I rappresentanti comunisti del comitato paritetico per le servitù militari, i compagni Gianfranco Macciotta e Salvatore Sanna, hanno protestato vivamente, ancora una volta, per il metodo seguito dal presidente Soddu. Il capo democristiano della giunta regionale sarda ha infatti convocato — denunciano i compagni Macciotta e Sanna — il comitato paritetico per le servitù militari senza preventivamente fornire ai rappresentanti della Regione alcun elemento conoscitivo sulle questioni all'ordine del giorno.

I compagni Macciotta e Sanna hanno anche protestato per la mancata convocazione dello stesso comitato in ordine alle questioni delle esercitazioni militari. «La ripresa delle esercitazioni — essi denunciano — ha già provocato un'altra vittima a Teulada».

Infine il presidente della giunta è stato invitato dai due rappresentanti del PCI a convocare d'urgenza una riunione del comitato per le servitù militari allo scopo di esaminare la questione delle esercitazioni e predisporre tutte le necessarie iniziative a salvaguardia degli interessi economici dei lavoratori e della pubblica incolumità delle popolazioni.

Nel documento fissate le linee per la programmazione

In 58 cartelle le scelte per l'economia siciliana

Presentato ieri dal presidente del governo Mattarella

Dalla nostra redazione

PALERMO — La Sicilia ha da ieri a sua disposizione uno strumento ed una guida per affrontare con l'ottica della programmazione i problemi del suo complesso e difficile processo di sviluppo. Questo strumento — che poi è un documento di 58 cartelle con due allegati, cioè il testo del programma del presidente del governo regionale e la relazione del presidente della regione sul piano economico triennale — va sotto il nome di «documento di linee, principi e obiettivi».

E' stato preparato in alcuni mesi di intenso lavoro dal comitato regionale per la programmazione, un organismo nato espressamente per volontà legislativa dell'assemblea regionale. Presentato ieri mattina a Palazzo d'Orleans dal presidente della regione Mattarella (ha sorpreso, però, la assenza all'incontro con i giornalisti quanto meno dei membri dell'ufficio di presidenza del comitato e ce ne si chiede il perché) il documento costituirà la base di partenza delle scelte di natura economica che dovranno caratterizzare l'azione della Regione, e cioè quali indirizzi privilegiare, quale priorità, che sbocco dare ad una nuova utilizzazione delle risorse.

Quello compiuto è certamente solo un primo passo in direzione di una programmazione degli interventi, che rompa con la vecchia logica assistenziale burocratica. Ai principi indicati dal comitato regionale della programmazione dovrà infatti informarsi il bilancio della regione che sarà da ora in poi a carattere poliennale.

Tre sono gli obiettivi fissati dal documento che, a partire dai prossimi giorni, verrà sottoposto al giudizio e alle osservazioni di tutti gli enti locali dell'isola: intensificare il collegamento con le altre regioni meridionali, individuare i metodi e i contenuti per un rapporto con il governo centrale, aderire al metodo della programmazione per partecipare in maniera costruttiva allo sviluppo del Paese.

La programmazione che viene suggerita si presenta con un carattere articolato, vista la complessità della situazione economica siciliana: nel documento sono contenute indicazioni per le priorità che devono mirare a conseguire la massima occupazione e l'incremento del reddito, e i settori in cui dovrà essere articolato il piano dello sviluppo della Regione. E cioè: il piano energetico, programma edilizio, piano dei trasporti, piccole e medie industrie, la agricoltura, riqualificazione dell'apparato industriale.

Questa visione della programmazione ovviamente, non potrà essere scollegata da un contemporaneo processo di riforma dell'apparato amministrativo della regione, che ne costituisce anzi una delle condizioni fondamentali.

Il feretro di Andrea Campagna, l'agente della Digos assassinato a Milano dalle BR, esce dalla chiesa di Sant'Andrea dello Jonio, dopo il rito funebre

A S. Andrea dello Jonio ai funerali dell'agente ucciso a Milano tra speranze di riscatto spopolamento e desolazione

Nel paese di una vittima del terrorismo, non simbolo ma «uomo concreto» del Sud

L'emigrazione, una ferita mai chiusa - Gli astratti teorici dell'abbattimento dello Stato e la realtà dolorosa degli affetti che restano

Nostro servizio

SANT'ANDREA DELLO JONIO — *I teorici del «partito armato» scrivono libri e giornali intorno alle multinazionali, allo Stato, al regime, e immaginano con allucinazione complotti e attacchi, in un teatrino teorico dove il regista è l'istinto di morte e i personaggi sono appunto categorie astratte, ma quando i killers sparano sul terreno non restano i fantasmi che popolano «il dominio e il sabotaggio», ma uomini concreti come Guido Rossa e Andrea Campagna, il giovane agente ucciso a Milano dove era emigrato, ancora bambino assieme alla famiglia.*

Forse credevano, uccidendo l'agente di polizia, di abbattere un astratto simbolo dello stato, ma si vede subito qui a Sant'Andrea, paese di origine della vittima, che dentro la divisa c'era un nodo di affetti, di speranze, di progetti, come il matrimonio e il ritorno in Calabria. Aspettiamo sulla piazza del paese, in una folla di uomini e di donne, l'arrivo della salma, partita il giorno prima da Milano. La madre dell'agente e la fidanzata Cecilia (emigrata pure lei per trovare lavoro) sono già nel paese da qualche ora; dagli Stati Uniti sono venuti gli zii, mezzi calabresi e mezzi yankee: sono quelli della seconda generazione nati in America. Erano ottomila gli andreolesi intorno agli anni 60; adesso la popolazione si è ridotta a 3 mila abitanti: vecchi che non possono partire, inservibili come forza lavoro, donne e giovani che aspettano il loro turno.

L'emigrazione è una ferita che non si è mai chiusa: le «chiamate» per il Nord o per la Germania sono ancora frequenti. Intanto si vive con le pensioni, i dollari e i marchi che arrivano all'ufficio postale: povere risorse capaci solo di garantire la sopravvivenza per tremila andreolesi «reclusi» sopra questo alto colle desolato.

L'agonia del paese balza subito agli occhi, nel giro della campagna abbandonata alle capre portate al pascolo dai ragazzini, nei vicoli deserti, con le case sbarrate e le botteghe, dove una volta lavoravano gli artigiani, vuote e con le insegne scalcinate e illegibili. Accanto ai manifesti del lutto cittadino, attaccati da poco, altri sbiaditi del ministero: «Vieni in Marina, girerai il mondo», e i giovani hanno fatto domanda, attratti più che dalla ingenua propaganda ministeriale, dalla possibilità di un lavoro sicuro per non restare eternamente a passeggio sul corso principale.

Una volta il sud esportava operai, ma da quando la FIAT non «tira» si entra nella polizia o nell'esercito. Questo paese, da solo, ha dieci giovani agenti sparsi nelle questure di mezza Italia. «Era un pezzo di pane, incapace di fare male a una mosca» — dice un giovane emigrato a Milano e da poco rientrato in Calabria; «ci si vedeva di sera, a Piazza Duomo. Si andava al cinema o a scambiare le chiacchiere in trattoria. Ma da quando si era fidanzato — continua il giovane amico dell'agente — c'eravamo quasi persi di vista».

Non è certo il ritratto dell'aguzzino, così come è stato descritto dalla telefonista del «partito armato» che ha rivendicato la paternità dell'assassinio. Gli anziani invece non vogliono parlare dell'episodio della Barona, non trovano una ragione di questa esecuzione spietata che ha colpito la famiglia che ogni estate tornava nella casa di Sant'Andrea. «Mala vita» — borbottano laconici e scontrosi — «mala vita senza umanità».

Verso le 9 arriva la salma, accompagnata da un piccolo corteo di auto militari. La folla si apre e subito si richiude, circondando la bara fino alla chiesa che si riempie fin sulla scalinata. Una scolaresca, ora irrequieta, ora stupita, invade i primi banchi: hanno il grembiule e mazzi di fiori di campo raccolti il giorno prima. In prima fila le autorità, dietro, da una parte gli uomini, dall'altra le donne. Fuori, sulla piazzetta, è schierato il picchetto d'onore delle guardie di pubblica sicurezza, venute da Catanzaro. Alla fine della messa c'è il corteo che sosta un poco sulla piazza principale: c'è una breve orazione funebre del sindaco e del generale Voci, anche egli originario di Sant'Andrea.

Il corteo riprende fino al cimitero, poco lontano dal paese, in cima a una mulattiera. Subito dopo la famiglia si chiude nella casa che viene aperta solo d'estate, durante le vacanze.

Roberto Scarfone

Squallore e tristezza nei luoghi natali

Sepolte... ma sotto uno strato di cocci e rifiuti le ceneri di Luigi Pirandello

L'incuria incredibile è stata denunciata da un turista di Pinerolo — Le iniziative

Dal corrispondente

AGRIGENTO — Sempre più viva ad Agrigento la polemica sull'incuria e lo stato di abbandono in cui versano i luoghi natali di Luigi Pirandello. Ubicati a metà strada tra Agrigento e Porto Empedocle, tra alte siepi di gerani e voragini a sprofondo sul mare, questi luoghi suggestivi e tanto evocativi da sempre si chiamano «caos»: un nome che si è rivelato non solo una definizione dello spirito meditato da Pirandello nelle sue soste campestri, ma anche una sorta di facile profezia del drammaturgo del caos in cui i suoi concittadini avrebbero tenuto un giorno la zona dove nacque e dove egli amava rifugiarsi.

La casa del grande drammaturgo non ha più un custode, il giardino è incolto e abbandonato, il viale che porta al pino solitario sotto cui sono conservate le ceneri di Pirandello, è sconnesso e ovunque ci sono rifiuti di ogni genere e cocci di vetro. Squallore e tristezza caratterizzano tutta la zona che invece dovrebbe essere sacra, offendendo così la memoria del più grande figlio di Agrigento e di un uomo ammirato in tutto il mondo.

Nè si può dire che la memoria di Pirandello — a parte alcune valide iniziative artistiche del piccolo teatro pirandelliano e del Centro internazionale di studi pirandelliani — sia onorata in altra maniera: il teatro a suo tempo dedicatogli, appunto «Il Pirandello», è chiuso da decenni, abbandonato, fatiscente, alle prese con restauri per i quali non ci sono finanziamenti che bastano. Ma torniamo ai luoghi natali e alle iniziative contro il loro abbandono.

Ad accendere la miccia è stato un visitatore di Pinerolo che su una rivista turistica ne ha denunziato l'incuria: l'azienda autonoma di soggiorno e turismo ha preso la palla al balzo rivolgendosi al Centro nazionale di studi pirandelliani. Questo ente ha subito risposto affermando che pur avendo avuto «in carico» dalla Regione la casa natale di Pirandello nulla ha potuto fare per mancanza di mezzi. Quando è riuscito ad ottenere un finanziamento, il Centro non ha potuto avere dal Genio civile prima e dalla Provincia poi la redazione della relativa perizia.

Interessato il comune di Agrigento, sono passati più di tre anni, nonostante il presidente del Centro, il prof. Enzo Lauretta, sia intervenuto anche a titolo personale presso i sindaci succedutisi in questi ultimi anni in Municipio.

Uno «scaricabarile» tutto pirandelliano, che ha stancato quanti amano Pirandello e da anni portano avanti tutta una serie di iniziative artistiche e culturali. Tra questi gli attori e il direttore artistico Enzo Alessi, del Piccolo teatro pirandelliano, che hanno indirizzato una lettera polemica alle autorità ed alla stampa per denunciare il gravissimo abbandono: «Ci chiediamo: chi ha la precisa responsabilità della custodia e della valorizzazione dei luoghi pirandelliani? Quando c'è da ricevere lodi diversi si fanno avanti, quando c'è da subire critiche inizia la strategia dello scaricabarile.

Ebbene — prosegue la lettera — per evitare che la presente resti lettera morta nella città dei muri di gomma (si assorbono le critiche con grande disinvoltura e si lascia tutto com'era prima) intendiamo dare seguito alla nostra azione se, entro 30 giorni, non avremo risposta alle seguenti domande: chi ha la responsabilità giuridica della custodia dei luoghi pirandelliani? Chi ha il dovere di dotare la casa di Pirandello di un custode e di una guida per i turisti? Chi ha il dovere di provvedere alla sorveglianza della zona caos ed alla sua pulizia? Tanto chiediamo e desideriamo che alle risposte vengano i fatti».

Nel caso contrario — suggeriscono gli artisti ed il direttore artistico del Piccolo — superato il tempo da noi indicato, ci *autonominiamo* custodi dei luoghi, provvederemo alle pulizie, alla restaurazione, alla guida dei turisti. Se nessuno si assume precise ed inequivocabili responsabilità, colmeremo col nostro lavoro il vuoto esistente. Non è la prima volta che denunciamo la situazione sopra descritta: le nostre proteste, indubbiamente fastidiose e scomode, ci hanno solo guadagnato sotterranei nemici e silenzi ufficiali.

Anzi quando si parla di Pirandello e dei luoghi si sottace spesso il nostro contributo e il nostro impegno.

Intanto sulla situazione incredibile in cui si trovano i luoghi pirandelliani è stata presentata da parte dell'onorevole Cagnis, presidente della commissione dell'assemblea regionale per i beni culturali, una interrogazione al presidente della Regione.

Umberto Trupiano

La lotta dei mille operai delle fabbriche tessili «Inteca» e «Andreae Calabria» di Castrovillari

Rispondono alla cassa integrazione intensificando il lavoro

Dopo l'annuncio del provvedimento a zero ore, i dipendenti si sono presentati puntuali nello stabilimento - Per le due aziende si deve trovare una collocazione puntuale e adeguata nel piano tessile regionale - Un ricatto per ottenere altri soldi

Nostro servizio

CASTROVILLARI — I mille operai ed impiegati delle fabbriche tessili Inteca e Andreae Calabria di Castrovillari, in provincia di Cosenza, hanno risposto alla messa in cassa integrazione a zero ore intensificando la produzione e organizzando la conduzione delle due aziende in forma autogestita.

Ieri mattina, infatti, dopo che il giorno precedente la Montefibre aveva comunicato ufficialmente la propria decisione di collocare tutti i dipendenti in cassa integrazione a zero ore — preludio alla chiusura definitiva dell'Inteca e dell'Andreae Calabria — i lavoratori si sono presentati compatti in fabbrica ed hanno ripreso regolarmente il lavoro. Dopo circa un'ora, ad un segnale convenuto, tutti i lavoratori, la maggior parte donne e ragazzi, hanno abbandonato il loro posto di lavoro e si sono recati all'assemblea generale convocata dai consigli di fabbrica presso la sala mensa dell'Inteca. In un clima di forte tensione e di rabbia a stento repressa è così iniziata la discussione che in alcuni momenti ha avuto fasi altamente drammatiche. Il segretario generale della Filtea-Cgil Bova ha spiegato come, dopo tre anni di dure lotte dei lavoratori e del sindacato per tenere in vita le due fabbriche, si sia arrivati ad un momento decisivo.

O la lotta si sposta ad un livello quantitativo e qualitativo superiore, coinvolgendo al massimo le forze sociali e politiche, oppure stavolta per l'Inteca e per l'Andreae Calabria non ci sarà più scampo. Non esistono più margini per «salvataggi» più o meno effimeri ed episodici, per soluzioni pasticciate o, peggio ancora, per illusorie promesse. Occorre che per i due testurizzi di Castrovillari si trovi una collocazione precisa e rigorosa nell'ambito di un piano tessile regionale e nazionale.

Gli operai e gli stessi impiegati hanno compreso il valore della posta in gioco e dopo un serrato dibattito hanno deciso tutti quanti di rimanere nelle fabbriche e di non interrompere per nessun motivo la produzione. «Da qui non ci caccia nessuno — diceva una ragazza in preda a comprensibile nervosismo — voglio proprio vedere come andrà a finire questa storia».

Qualcuno ha avanzato il sospetto che questa improvvisa decisione della Montefibre di liquidare le due fabbriche di Castrovillari a poco più di un mese dalle elezioni costituisca una specie di ricatto sul governo e sui partiti per ottenere altri soldi, così come spesso nel passato è accaduto. Qualcun altro ha parlato apertamente di «manovre elettorali» di determinate forze politiche che, anche in questa occasione, non esiterebbero a speculare cinicamente sulla pelle dei lavoratori.

La notizia «ufficiosa» che la Montefibre si apprestava a liquidare le fabbriche è trapelata infatti già da qualche giorno dopo un incontro tra alcuni parlamentari calabresi della DC e i massimi dirigenti del gruppo Montefibre. A divulgare la notizia sono stati proprio l'onorevole Napoli, fedelissimo di Donat-Cattin, e il senatore Romei, candidato nel collegio di Castrovillari-Paola.

Come mai tanta solerzia e tempestività nel divulgare notizie così impopolari e per giunta sotto elezioni? La cosa, apparentemente, non ha senso. Ha però un senso molto preciso se tra qualche giorno, come purtroppo spesso è già avvenuto in passato, qualche padrino di turno uscirà fuori con la notizia a sorpresa che le due fabbriche sono salve e che il merito pertanto è tutto suo e della sua parte politica.

Attorno ai lavoratori tessili di Castrovillari e a sostegno della loro lotta va costituendosi intanto un movimento sempre più ampio ed articolato. I consigli comunali di Castrovillari e di altri centri della zona del Pollino sono stati convocati in seduta straordinaria per esaminare la situazione alla luce delle ultime vicende e assumere tutte le iniziative necessarie. Una delegazione di operai, sindacalisti e rappresentanti di forze politiche ieri pomeriggio si è recata dal prefetto di Cosenza. I sindacati parlano già di andare verso uno sciopero generale a Cosenza e successivamente in Calabria.

Il comitato federale e la commissione federale di controllo del nostro partito a Cosenza hanno approvato alla unanimità un documento di solidarietà ai tessili e una critica alla giunta regionale, finora del tutto assente in questa vicenda. Anche un manifesto di condanna della Montefibre, che ha violato gli impegni più volte assunti con il sindacato e con il governo, è dello stesso governo che lascia mano libera al padrone e si mangia gli accordi sottoscritti, è stato affisso a cura della federazione del PCI in città e in provincia.

Oloferne Carpino